

IN PRIMO PIANO La futura preparazione degli insegnanti è un *optional* per i parlamentari

# Formazione e reclutamento dei docenti

di Calogero Virzi

Lo scorso 18 febbraio 2003 è stato approvato dalla Camera dei Deputati il disegno di legge delega n. 3387 ritornato al Senato per la sua approvazione definitiva. All'ultimo momento ci si è infatti resi conto di un errore di trascrizione riguardante la copertura finanziaria che ha comportato una nuova lettura da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Il Governo ha deciso di blindare il testo con l'effetto di far decadere tutti gli oltre 700 emendamenti presentati. Nessun dibattito, quindi, nessuno spazio per introdurre modifiche neppure per gli esponenti della maggioranza che però sono stati "accontentati" con l'accettazione di un certo numero di emendamenti sotto forma di Ordini del giorno accettati dal Governo. Una lettura completa di tali documenti dà l'idea "di tutto di più", per usare un vecchio slogan della Rai.

In alcune circostanze si contraddice quanto affermato dal disegno di legge delega, come nel caso della formazione iniziale degli insegnanti. Al Senato è stato approvato un Ordine del giorno che prevede le lauree specialistiche tutte centrate sull'approfondimento disciplinare, alla Camera gli Ordini del giorno approvati vanno in direzione opposta, affiancando allo studio della disciplina un percorso professionale, condotto in collaborazione tra Università e scuola. In altre circostanze si tenta di promettere a tutti qualcosa indipendentemente da una coerenza interna al disegno di legge delega.

## Reclutamento e fase di transizione

Sul reclutamento degli insegnanti in servizio e in particolare per quelli di sostegno si tende, con Ordini del giorno (i nn. 6, 11, 22) accettati da entrambi i rami del Parlamento, a rafforzare l'idea di sanatoria a favore di chiunque, anche privo di titolo specifico di studio, abbia lavorato per un po' in questo settore. La sanatoria dovrebbe andare, infatti, a favore di chi aspira alla sistemazione, disponendo di semplice diploma e l'aggiunta della specializzazione conseguita anche presso privati, o di chi dispone della laurea, ma è privo di abilitazione disciplinare. Le Università hanno già rifiutato di aderire a simile invito quando lo ha disposto il Ministro, sottraendosi ad una ipotesi valutata come percorso che avrebbe svilito la qualità del biennio universitario, ma diversi parlamentari non demordono e ripropongono il percorso privilegiato.

Gli Ordini del giorno nn. 6, 11 e 22 tendono, infatti, ad impegnare il Governo nell'emissione di norme transitorie con le quali far conseguire il titolo mancante e la relativa iscrizione in graduatoria permanente a quei docenti che finora hanno svolto tale attività senza disporre del titolo abilitante. Nel caso del sostegno si tratta di docenti abilitati con il corso di specializzazione biennale, ma privi della prescritta abilitazione disciplinare senza la quale non possono essere nominati a tempo indeterminato. In queste circostanze gli Ordini del giorno propongono l'iscrizione al secondo anno delle Ssis di tali docenti, saltando la selezione d'ingresso a cui sono sottoposti tutti gli altri.

Numerosi sono gli O.d.g. presentati a favore di un canale privilegiato per i precari a scapito dei sissini e precisamente i nn. 1, 2, 8 e 13. Significativo è quanto propone l'ordine del giorno n. 8 e cioè l'assegnazione di 24 punti per chi ha conseguito l'abilitazione speciale (corso di 100-120 ore), 27 punti per chi l'ha conseguita a seguito di concorso ordinario e 30 punti per chi l'ha conseguita tramite le Ssis (corso biennale di 1.000-1.200 ore). Un tale avvicinamento delle valutazioni del titolo abilitante non tiene conto di due dati oggettivi. Il primo riguarda le senten-

Una serie di O.d.g. presentati durante il dibattito alla Camera riguarda il nuovo sistema di assunzione del personale. Incognite sul futuro delle Ssis e sugli insegnanti di sostegno

ze già emesse dal Tar del Lazio e dal Consiglio di Stato con le quali i sissini sono privati del punteggio relativo ad eventuale servizio prestato nei due anni di frequenza della scuola di specializzazione in quanto ritenuto inglobato nei trenta punti.

Il secondo riguarda la distribuzione delle cattedre secondo precisi criteri: 50% a disposizione solo dei vincitori di concorso ordinario a cattedra e l'altro 50% a disposizione di tutti (vincitori concorso a cattedra ordinario, speciale e sissini).

Probabilmente si tende ad affermare una soluzione che possa aiutare i precari ad avere una sostanziale precedenza o un'affermazione di punteggio vincente rispetto ai nuovi formati presso le Ssis, contrapponendo con ciò gli uni agli altri e rilanciando una voglia di contenzioso, come se non fosse bastato più di un anno di sentenze di Tar e di Consiglio di Stato.

Le soluzioni proposte vanno a favore di circa 120mila precari che da anni servono lo Stato con i loro incarichi a tempo, instabili e flessibili, contrapposti ai circa 40mila sissini anche loro spesso precari di lunga data, in genere coetanei dei primi e che hanno un'identica aspirazione: poter esercitare quella professione per la quale hanno accumulato una vita di studi e di selezione. I diversi Ordini del giorno non tengono sostanzialmente conto di un dato purtroppo ovvio a molti: a scuola non c'è posto per tutti e non serve a nessuno cercare il capro espiatorio, prendendosi la con il compagno di ventura che sta accanto seguendo un percorso diverso.

Eppure sono altri i problemi della scuola, sono altre le aspettative della società italiana nei confronti del mondo della formazione.

## Investire nella formazione

E' sempre più dimostrata la relazione esistente tra la qualità del sistema formativo di un Paese e il suo sistema economico. Esiste un'altra relazione che può sembrare anch'essa ovvia, ma che nella pratica del nostro Paese sembra di difficilissima attuazione ed è la relazione esistente tra qualità generale del sistema scuola e qualità della formazione dei docenti. Uno dei temi di fondo - prima ancora della riforma dei cicli o dei programmi, prima della scelta tra pubblico e privato - è quello della qualità del corpo insegnante e del suo reclutamento. Non basta per essere bravi insegnanti un'accertata

competenza disciplinare, servono in aggiunta competenze professionali, cultura relazionale adeguata, capacità comunicative forti; serve inoltre che tali qualità - culturali e professionali - vengano periodicamente aggiornate, verificate, rivalutate, remunerate adeguatamente. In sintesi la competenza dell'insegnante appare sempre più l'esito di un processo ricorsivo basato sul dialogo sistematico tra conoscenza scientifica, sensibilità pedagogica e padronanza tecnica. La scuola non può essere il luogo dove trova lavoro a basso prezzo chiunque non la spunta altrove. Infine non può essere nascosto un altro vincolo: nella scuola non c'è posto per tutti. Se si fosse d'accordo che il problema della scuola sta, in massima parte, nella preparazione degli insegnanti, nella corretta formazione e selezione all'ingresso, nella periodica verifica della sua adeguatezza, nella remunerazione dell'impegno straordinario che viene richiesto e che in gran parte trascende i limiti attuali del contratto di lavoro sindacalmente negoziato, si comprenderebbe quanto gravi siano le scelte presenti nell'articolo 5 dell'attuale legge delega e negli ordini del giorno approvati dal Parlamento e fatti propri dal Ministro che si riferiscono ai temi qui discussi: la formazione iniziale dei docenti curricolari e di sostegno e il loro reclutamento. Scelte gravi non solo per gli effetti ora illusori, ora nefasti sugli interessati, ma prima di tutto per la miopia politica che sottendono numerosi di questi atti.

Dell'unica cosa che conta - la qualità dell'istruzione delle nuove generazioni come prerequisito per la produttività dell'intero Paese - sembra che in molte di tali iniziative non vi sia proprio traccia.

## La formazione iniziale

Farsi carico della qualità della formazione iniziale dei docenti come prerequisito per la qualità del servizio scolastico è stato ed è molto difficile. Una prima prova è data dal tempo intercorso fra l'approvazione della legge 341/90 di riforma dell'Università e la sua pratica attuazione con l'istituzione delle attuali Ssis. Ci sono voluti dieci anni perché quanto il legislatore aveva deciso agli inizi degli anni Novanta trovasse concreta realizzazione. E' stato necessario vincere molte resistenze prima di arrivare all'affermazione del principio ampiamente condiviso della formazione universitaria di pari di-

gnità per tutti i docenti, principio che oggi diversi Ordini del giorno tendono variamente a scardinare o rendere inefficace.

Una seconda prova è data dalla difficoltà con cui le Ssis sono andate a regime, ovvero hanno funzionato nel pieno rispetto della legge e delle aspettative di serietà e qualità professionale alta che il legislatore degli anni Novanta e seguenti aveva richiesto e regolamentato. A quattro anni di distanza esistono ancora Ssis che pensano di derogare dalle norme legislative nell'impostare e gestire la formazione iniziale dei docenti, immaginandosi legittimate nel confermare di anno in anno il perdurare di soluzioni transitorie, frutto di spinte che nulla hanno a che fare con la qualità della formazione del futuro docente. Una terza prova è data dalle scelte presenti nel testo dell'articolo 5 della legge delega che ripropone un modello che rappresenta non uno, ma due passi indietro, mentre avevamo impiegato dieci anni per farne uno avanti. Come se non bastasse anche alcuni O.d.g. tendono a rafforzare e peggiorare tale controtendenza.

## La formazione sul sostegno

La formazione iniziale per gli insegnanti di sostegno presenta problematiche simili con l'aggiunta di alcune aggravanti. L'attuale esperienza di formazione degli insegnanti di sostegno, pur con tutti i limiti presenti e con i ritardi temporali accumulati, rappresenta una novità e un'innovazione di rilievo. E' stato operato un taglio netto con la precedente gestione dei corsi biennali di specializzazione sul sostegno, finora affidata ai privati. Non sono più essi a formare gli insegnanti per il sostegno, ma l'Università in collaborazione con la scuola, all'interno delle Ssis. Ciò, però, non significa che tutto vada bene. Un primo problema riguarda quello che viene da più parti definito come la medicalizzazione dei *bisogni educativi* che si evince dalle scelte presenti nei piani di studio approvati. Non ovunque è chiaro fra i soggetti che sono chiamati ad occuparsi della formazione iniziale dei docenti di sostegno il divario esistente fra un profilo professionale centrato sull'educazione e uno centrato sulle competenze necessarie per gestire la riabilitazione.

Troppo spesso nel processo di integrazione di un disabile l'educazione è confusa con la riabilitazione: all'interno della scuola si fa educazione. La riabilitazione degli alunni diversamente abili può anche avvenire fra le mura scolastiche, può anche essere interna all'orario giornaliero antimeridiano, ma a patto che sia il risultato di interventi specifici mirati, frutto di convenzioni con l'Asl del territorio che invia appositamente operatori specializzati nelle attività di recupero linguistico, motorio, sensoriale, ecc. La formazione dell'insegnante di sostegno deve essere centrata su altre competenze. Sbagliano quelle Ssis che nel definire il profilo professionale del futuro docente di sostegno privilegiano la scelta di discipline mediche o neurologiche rispetto a quelle pedagogiche e didattiche. Si forma un insegnante, non un esperto di riabilitazione o un infermiere.

Accanto ai problemi del profilo formativo del docente di sostegno si pongono poi quelli del reclutamento. Qui le contraddizioni sono esplosive e le scelte presenti negli ordini del giorno presentati da alcuni parlamentari testimoniano del tentativo di avviare una sanatoria generalizzata di quanti, anche senza la laurea, si possono sistemare a scuola nel sostegno. Molti hanno solo il diploma di scuola superiore e l'abilitazione acquisita magari frequentando in una regione corsi convenzionati con Università di altre regioni, magari lontane migliaia di chilometri. Non si comprende che fine farebbe il principio della laurea come titolo di partenza che garantisce la pari dignità di tutti i docenti.

NEWS

## Gli Stati Generali in Sicilia

Si sono tenuti a Palermo il 27 e 28 febbraio gli Stati generali della scuola siciliana. Organizzati dall'Assessorato regionale all'Istruzione, hanno visto la partecipazione di circa 800 invitati, fra capi d'istituto, docenti e rappresentanti dei sindacati e di alcune associazioni professionali e degli studenti. L'obiettivo era quello di fare il punto sullo stato della scuola nella Regione, alla luce dell'approvazione del disegno di legge delega sulla riforma e delle norme sulla *devolution*.

Ma le attese sono andate in gran parte deluse a causa delle defezioni di numerosi responsabili politici e istituzionali, sia a livello nazionale che locale. Non hanno potuto partecipare, infatti, né il ministro Moratti né il ministro degli Affari Regionali Enrico La Loggia e neppure il capo dipartimento del Miur, Pasquale Capo, mentre al-

cuni esponenti politici siciliani hanno "strategicamente" disertato l'appuntamento.

Il mondo della scuola siciliana si è dovuto accontentare di un intervento in video-conferenza del sottosegretario all'Istruzione, Valentina Aprea, che, a proposito della grave situazione dell'edilizia scolastica nell'Isola, ha proposto di utilizzare i fondi comunitari di "Agenda 2000" e ha confermato l'inevitabilità dei tagli al personale.

Impietoso il quadro prospettato da Cgil, Cisl, Uil e Snals che, in un documento unitario, hanno stigmatizzato la soppressione di circa 9.000 posti nella Regione, l'emergenza edilizia e l'assenza di una legge sul diritto allo studio. E' stata, altresì, molto forte la contestazione degli studenti e dei docenti della sinistra, che hanno manifestato in circa 8.000 nel centro di Palermo.